

Parla Roy Medvedev e conferma: Stalin firmò i patti con Hitler sugli Stati baltici



Ma in Urss c'è chi teme ancora oggi l'eccessiva indipendenza dell'Estonia e della Lettonia

I protocolli venuti dall'Est

MOSCA. Per poter intervistare Roy Medvedev si devono fare le ore piccole. Non è più come un tempo - che sembra lontanissimo e invece è appena una manciata di mesi or sono - quando Roy Aleksandrovic era «solo» uno stonco dissidente che passava gran parte delle sue ore a casa davanti ai suoi tre tavoli da lavoro. Ora gli impegni pubblici del deputato non si contano: il telefono squilla gli elietton premono. Ma accetta lo stesso di fare una conversazione anche se è tardi anche se la stanchezza ha arrossato gli occhi e il pallore del viso neal nella penombra della lampada.

Prima di tutto, allora, una domanda al storico dello stalinismo, a pochi giorni dal cinquantenario anniversario di una data infuata. Sono autentici i «protocolli segreti» annessi al patto Molotov-Ribbentrop che sono stati ritrovati? Intendo dire quello del 23 agosto 1939, che assegnava Lettonia ed Estonia alla sfera d'influenza sovietica e la Lituania a quella tedesca, e il successivo del 28 settembre, che, dopo la conquista tedesca della Polonia, trasferiva anche la Lituania nella sfera sovietica?

Ho sempre ritenuto che i protocolli segreti furono effettivamente firmati. Ne ho scritto anche nel mio libro su Stalin. Nonostante gli originali non siano mai stati ritrovati vi sono molte prove indirette che ne confermano l'esistenza. Tutto il comportamento del governo sovietico e di quello tedesco compose al loro contenuto. Le truppe tedesche si arrestarono su una certa linea: quelle sovietiche avanzarono in territorio polacco fino ad un'altra linea. L'Urss fece subito pressione sui paesi baltici perché firmassero accordi di amicizia e di soccorso reciproco. In somma si stava «esportando la rivoluzione». In fine cominciò la guerra contro la Finlandia. La Germania osservava tutto ciò con assoluta tranquillità. Questo prova che esistevano accordi segreti.

Gli originali tedeschi furono distrutti per ordine di Ribbentrop, ma colui che fu incaricato dell'operazione, Karl Von Loesch, il microfilm il ritrovamento del microfilm avvenne il 14 maggio 1945, in Turingia. Ma dovrebbe esserci anche gli originali di parte sovietica. Che fine hanno fatti?

Sono sicuro che furono distrutti per ordine di Stalin e senza che qualcuno li riproducesse. Nessuno avrebbe osato fare una cosa del genere. Il controllo in Urss era molto più severo che in Occidente.

Non possono esserci stati dei testimoni diretti?

No. La trattativa fu ultrasegreta. Solo Stalin e Molotov vi parteciparono. Gli altri membri del Politburo venivano tenuti all'oscuro di questa e di altre circostanze essenziali. Forse fu fatta un'eccezione per Beria per ragioni diciamo così di ufficio. Ma Stalin sapeva perfettamente che l'informazione era la chiave del potere e anche Molotov era spesso tenuto all'oscuro di informazioni essenziali.

Il Congresso dell'Urss ha istituito una commissione speciale per accertare la verità sul patto Molotov-Ribbentrop. Gorbaciov ha rivelato di avere chiesto al cancelliere Kohl di poter far esaminare gli archivi tedeschi da specialisti sovietici. Segno che, da tempo, il presidente sovietico avvertiva la necessità di eliminare questa «macchia».

Gorbaciov ha capito la serietà del problema solo un anno e mezzo fa, quando ha preso gran vigore il movimento popolare nelle tre Repubbliche baltiche. Una delle rivendicazioni era di pubblicare tutti gli accordi «re» con Hitler. La maggioranza delle popolazioni del Baltico non vogliono la secessione dall'Urss, ma vogliono sapere la verità sulla loro storia e soprattutto non vogliono più sentire favole sull'«associazione volontaria» delle loro Repubbliche alla Unione Sovietica. Si trattò di un atto di occupazione di vera e propria annessione. Ricorderò oggi non significa necessariamente provocare l'uscita di quelle Repubbliche dall'Unione. Noi riconosciamo da tempo di avere conquistato l'Azerbaigian nella guerra contro la Persia, di avere preso una parte della Polonia e della Finlandia. Ma nelle Repubbliche del Baltico questo aspetto è divenuto un problema del loro futuro di tutta la coscienza nazionale perché all'annessione seguirono la collettivizzazione forzata, l'industrializzazione imposta, le deportazioni di massa, le fucilazioni. Per tutti i baltici l'annessione è inseparabile da quel contesto. Ora il governo sovietico non ha altra scelta che riconoscere la verità storica. La commissione del congresso guidata da Aleksandr Jakovlev, membro del Politburo è già arrivata alla conclusione che i protocolli segreti esistevano e che il loro contenuto corrisponde a quello dei microfilm già pubblicati in Occidente.

La commissione ha lavorato dunque solo sui materiali occidentali?

Non solo. Esiste nei paesi baltici una vasta letteratura antica e recente storica molto accurata sull'annessione e sugli avvenimenti successivi. Esistono studi precisi che danno conto delle pressioni di Mosca sulla Lettonia e l'Estonia delle misure forzate di «sovietizzazione». Sono decine di migliaia di pagine da cui non si può prescindere.

Eppure la «Pravda» ha pubblicato qualche giorno fa le foto e i testi dei documenti dei governi di allora, quasi si volesse ancora far credere che l'adesione all'Urss dei paesi baltici sia stata legittima e volontaria.

È una decisione singolare che conferma l'esistenza di una lotta dentro il Comitato centrale del partito. Quei documenti non significano un bel niente. Molti dirigenti dei partiti comunisti del Baltico erano imprigionati a Mosca, alcuni furono liberati per essere messi a capo delle locali organizzazioni e per rappresentare la «libera associazione all'Urss». Ma già la sola pubbli-



Molotov firma il patto di non aggressione con la Germania. Alle spalle, Stalin. Il primo da sinistra in seconda fila è il ministro degli Esteri nazista Ribbentrop. In alto Roy Medvedev. In basso la firma di Stalin e di Ribbentrop sulla cartina che definì i nuovi confini dell'Europa.

cazione ha un significato vi sono dei circoli in Occidente che propongono il riconoscimento della verità storica e il prelievo delle tensioni nazionalistiche nel prebaltico.

Ecco, vorrei tornare sull'affermazione precedente sul fatto che le popolazioni baltiche non vogliono la secessione dall'Urss. Franca mente mi pare che ci siano masse che, al contrario di quello che lei dice, vogliono proprio andarsene. Altra cosa è la linea dei dirigenti del partito locale e anche quella dei fronti popolari, che cercano di governare queste spinte. Ma non si può negare che il rischio esiste. Riconoscere che si trattò di un'annessione può, da un lato, placare, ma dall'altro può scatenare.

È vero. Molti vogliono andarsene da un'Urss in crisi. Ma molti sono realisti. La secessione completa comporterebbe enormi difficoltà per quelle economie. Bene o male l'integrazione con il resto dell'Urss permea tutte le strutture economiche. Ecco perché, per il momento i dirigenti locali puntano a ottenere il massimo di indipendenza economica nell'ambito però dell'Urss. Il Soviet supremo dell'Urss del resto ha ceduto su molte questioni essenziali, perfino andando contro il dettato della Costituzione in vigore. ad esempio la clausola secondo cui una legge dell'Urss può entrare in vigore in una Repubblica baltica solo dopo la sua approvazione da parte del Soviet supremo repubblicano. Nella Costituzione attuale dell'Urss non c'è il riconoscimento della proprietà privata che l'Estonia e la Lettonia hanno già introdotto. Anche il progetto di «autogestione repubblicana» è in chiaro contrasto con la Costituzione dell'Urss. Ma tutto ciò è gestibile politicamente. Solo se le forze conservatrici prendessero il potere a Mosca le spinte separatiste prenderebbero il sopravvento. Ma ciò a sua volta produrrebbe una nuova occupazione militare. Credo che da questo punto di vista le Repubbliche del Baltico stiano esercitando oggettivamente una forte pressione in senso democratizzatore per l'intera Unione Sovietica.

Una domanda all'ex dissidente. Nel 1984 lei aveva ancora i poliziotti del Kgb sul portone di casa. Oggi è deputato del Congresso e del Soviet supremo. E, a più riprese, lei è intervenuto in aperto sostegno di Gorbaciov, anche in polemica con i «riformatori radicali». Per che?

Certo sostengo Gorbaciov anche se non su tutto. Non sono mai stato un «radicale di sinistra» neppure quando ero dissidente. Diciamo che ho rappresentato un'«opposizione leale». E non ho cambiato idee. È cambiata invece la politica dello Stato. Ora i miei libri si pubblicano in Urss quegli stessi che a suo tempo furono pubblicati in Occidente. Per quanto riguarda il mio comportamento concreto nel Soviet supremo esso deriva da una valutazione politica di fondo: la situazione del paese non è stabile. Appoggio Gorbaciov perché penso che ne abbia bisogno. Ma continuo a restare uno scienziato indipendente. Non sono contro la creazione di un gruppo di opposizione purché non si metta in pericolo la nostra ancora fragile democrazia. Decisioni avventate possono provocare una forte reazione di destra. Invece non vedo la necessaria prudenza né in Elsin né in Jurj Afanasiev né in Sakharov. Del resto la denominazione «radicali di sinistra» davvero non mi piace. Forse che il Pci si ritiene radicale di sinistra? Mi pare che gli si addica meglio la qualifica «progressista». Il termine radicale è molto ambiguo anche a destra si può essere

len Jurj Afanasiev, membro della commissione di studio sui «protocolli segreti» del patto Molotov-Ribbentrop, ha rivelato che i protocolli sono veri e verranno pubblicati a Mosca il 23 agosto nel cinquantenario dell'avvenimento. Oggi Roy Medvedev conferma l'autenticità e

dà una sua interpretazione dell'alta lena di conferme e di smentite di parte sovietica. Secondo Medvedev è un segnale del braccio di ferro in atto intorno a Gorbaciov a proposito delle repubbliche baltiche che per prime hanno chiesto la pubblicazione di quei protocolli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIULIETTO CHIESA

radicali. La qualifica di sinistra delimita poi le possibilità di alleanze. Insomma vedo che si muovono astrattamente e che nel gruppo ci sono pericolose ambizioni personali. Per questo non vi partecipo. Per esempio hanno chiesto la convocazione di un nuovo congresso straordinario a settembre. Ma questo rischia di mettere in forse tutto il quadro politico. Vogliono provare in due giorni le modifiche alla legge elettorale e alla Costituzione. Possono convocarlo perché dispongono di un quinto dei deputati, ma questo non significa che il congresso approverà il progetto di Elsin. Insomma possono avere a certe condizioni un ruolo positivo, ma non vorrei che prendessero il potere perché non saprebbero esercitarlo. L'unica forza che può guidare il paese oggi è il gruppo di Gorbaciov.

Certo è che la sua posizione piace a Gorbaciov e a Lukjanov. Mi pare che Gorbaciov abbia polemizzato con lei, in congresso, solo una volta quando lei disse che c'è gente, nel Politburo, che organizza «colpi bassi» ogni volta che il numero uno va fuori da Mosca.

Non c'è dubbio. Lukjanov ha detto a me e a dissidenti che si fida completamente del mio operato. So bene che non potevano affidare a funzionari di partito commissioni così delicate come quella della mafia uzbeka. Sarebbero state screditate in partenza. Comunque Gorbaciov ha polemizzato con me più d'una volta. Lui non può riconoscere pubblicamente che esistono divisioni nel Politburo, anche se tutti lo sanno. È un politico realista e deve manovrare.

Insomma ha fatto con lei come con Leonid Abalkin. Alla XIX conferenza del partito lo criticò perché aveva sostenuto la necessità del multipartitismo, e un anno dopo lo nomina

va vicepresidente del Consiglio dei ministri. Sa essere flessibile. Si può essere in disaccordo con lui senza per questo lasciarlo in mano.

Torniamo a parlare dell'opposizione. Io ho assistito alla riunione costitutiva e ho ascoltato discorsi molto realistici e molto seri, accanto ad altri che, certo, appartavano di segno diverso. Per esempio quello di Gavriji Popov e quello dell'accademico Bogomolov erano nettamente diversi da quello di Elsin, anzi «casi» tutto l'altro che campato in aria.

Riguardo a Elsin debbo dire che senza dubbio ha qualità di rilievo. Sa parlare alla gente e affronta i temi spinosi. È un politico professionale e ha una grande popolarità. Dice di aver rinunciato ai privilegi e forse è così ma io lo vedo ogni giorno tornare a casa a bordo della «ciai-ka» che gli spetta come membro del Comitato centrale. Più volte in congresso è venuto a discutere con me, per convincermi. E ho potuto rendermi conto che ha una cultura umanistica molto limitata. Non credo che possa aspirare seriamente a diventare capo dello Stato. Gli mancano le basi storiche e le basi economiche. Ha bisogno di consiglieri e di una guida che non sono i migliori. Sostanzialmente è rimasto quello che era: un primo segretario di Comitato regionale, un amministratore. Un giorno mi telefona per chiedermi delucidazioni su Jakov Sverdlov. Fu segretario di Sverdlovsk per dieci anni e non sa chi era Sverdlov. Forse i suoi elettori vogliono cambiare nome alla città visto che Sverdlov commise molti crimini durante la guerra civile. Sono sicuro che non sa niente della politica estera e non sa che differenza ci sia tra il Pci e il Partito comunista francese. Come primo segretario di Sverdlovsk non aveva bisogno di saperlo. Jurj Afanasiev è di tutt'altro calibro e ha un programma del tutto diverso. Certo non ha una popolarità confrontabile con quella di Elsin. Perfino molti deputati lo confondono con Viktor Afanasiev, direttore della Pravda.

Dove si spingono le ambizioni di Elsin, a suo avviso?

Pensa - e lo dice apertamente - al potere politico. La creazione dell'opposizione parlamentare è una delle conferme di ciò. Un'alternativa a Gorbaciov? Per ora un'alternativa al segretario generale del partito Elsin non intende creare un altro partito perché sa che perderebbe di colpo molte chances. Ma forse non si rende conto che l'opposizione parlamentare che sta creando è non solo una «razione» nel senso classico, è già un embrione di partito con elementi di organizzazione un proprio organo di stampa. È evidente però anche un altro fatto che al suo interno le posizioni sono estremamente eterogenee e che già incombe una divisione o addirittura una spaccatura. Come ho già detto il loro programma non è realistico.

Lei ha già detto che la situazione del paese non è stabile e che Gorbaciov ha bisogno di appoggio. Condivide le apprensioni di Sakharov e altri sulla possibilità di un golpe militare o, comunque, di un rovesciamento di Gorbaciov da parte dei conservatori più estremi? Sakharov non è un politico. Io penso che c'è una sola possibilità di svolta che lo stesso Gorbaciov sta indotto dalle circostanze a indurre il regime. Ho parlato con il capo dello stato maggiore generale Moussev con il presidente del Kgb Krucikov con il ministro della Difesa Jačov. Abbiamo discusso di questioni politiche ma ho capito che sono tutti dalla parte di Gor-

baciov prima di tutto perché capiscono che senza di lui il paese non si reggerebbe e che una dittatura militare è assolutamente impraticabile. Dunque penso che se il caos dovesse superare un determinato limite di pericolosità Gorbaciov stesso potrebbe essere indotto a misure eccezionali, ad esempio lo scioglimento del Parlamento, la creazione di un comitato di crisi. È un'ipotesi astratta per ora. Ma se accadesse sarebbe Gorbaciov a dirigerla con l'obiettivo di impedire un rovesciamento della perestrojka in attesa di riprendere e svilupparla più avanti. Uno «strano» golpe per difendere la democratizzazione.

Temo che «dopo» sarebbe molto difficile riprendere il discorso interrotto.

Non c'è dubbio. Sarebbe difficile per tutti anche per me e anche per lei. Siamo in un punto in cui nessuno può prevedere come si svolgeranno gli eventi.

Infine una domanda al presidente della commissione Gdlian. Capisco che c'è un problema di riservatezza. Ma è in corso una lotta sotto il tappeto e la posta è molto alta. Lei stesso ha dovuto replicare duramente alla «Pravda» che continuava a pubblicare materiali d'accusa contro i due inquirenti speciali Teiman Gdlian e Nikolaj Ivanov, ora suoi colleghi nel congresso. Quanto tempo ci vorrà per venire a capo? La commissione ha avuto tutti i materiali indispensabili per trarre le proprie conclusioni?

Ci vorrà del tempo, almeno due anni. Noi non vogliamo ridurre le questioni al tema della mafia uzbeka e ai suoi legami con Mosca come vorrebbe Gdlian. Noi - i membri della commissione - sono in generale d'accordo con me su questo punto - consideriamo nostro compito quello di una verifica complessiva del sistema giudiziario e degli organi dell'ordine pubblico in Urss. La procura generale ha accettato di darci in visione tutti i documenti richiesti. Dopo la mia protesta al Soviet supremo di fronte al fatto che la commissione di controllo del partito non ci aveva ancora dato i documenti necessari (e sono passati due mesi dalla creazione della nostra commissione) abbiamo ricevuto anche questi. Gorbaciov ha annunciato in congresso che il Comitato centrale sta preparando circa 90 documenti del Cc e del Politburo. Noi tuttavia chiediamo i verbali delle riunioni del Politburo perché sappiamo bene che la sostituzione del primo segretario di una repubblica come ad esempio Uzmandikhodzhaev è stata discussa a quel livello come molte altre del «caso Gdlian» quando vennero chiamati in causa e arrestati membri del Comitato centrale del partito, primi segretari regionali, capi dei governi della repubblica Uzbeka. Gorbaciov ha assicurato che questi documenti li avremo.

Finora, dunque, non ve li hanno dati?

Finora no. Anche il Kgb ha assicurato che con segnerà la documentazione necessaria. Insomma la commissione ha forza sufficiente per ottenere ciò che sarà necessario.

La commissione è composta da persone realmente indipendenti?

Di veramente indipendenti ci siamo solo io e lo scrittore Suleimenov. Gli altri sono tutti più o meno soggetti a possibili pressioni: ci sono ufficiali del ministero degli Interni e del Kgb, ci sono magistrati della procura etc. Ma debbo aggiungere che anche i due rappresentanti del prebaltico sono del tutto non influenzabili. Solo che si collocano da un punto di vista strettamente giuridico non capiscono bene la situazione complessiva. Per esempio dicono se si accerta la colpevolezza bisogna immediatamente sollecitare l'apertura di un processo penale. E io penso invece che bisogna ponderare le conseguenze politiche. Ci sono pressioni su di noi da molte parti. Ci sono i simpatizzanti di Gdlian che spingono per una rapida conclusione. E ci sono i deputati uzbeki che ci accusano di simpatizzare con Gdlian.

Mi consenta di dubitare della sincerità di questi ultimi. Se c'è una cosa inconfindibile è il livello di corruzione di quella repubblica. I deputati non possono non saperlo.

È vero ma si tratta di una repubblica asiatica, dove c'è una tradizione che una vergogna. E aggiungo la supina accettazione popolare. Simpatizzare con loro non si può perché si deve. Il fatto stesso che non è stato possibile trovare inquirenti locali in grado di effettuare le indagini dimostra fino a che punto la situazione era incancrenita.

Già, ma Gdlian sostiene che gli misero i bastoni tra le ruote soltanto quando cominciò a risalire da Tashkent a Mosca lungo i fili della mafia.

È vero anche questo. E conferma che la procura generale non è indipendente e subisce le pressioni degli organi di partito. Gdlian ha voluto infrangere questa regola ed è stato sconfitto. Ma anche Gdlian ha largamente violato le leggi che ha torturato gli inquirenti ha esercitato pressioni illegali, ha violato le norme processuali. Alla procura lo sapevano e non lo toccarono fino a un certo punto. Altra conferma del regime di arbitrio generale che dimostra come il tutto sistema giudiziario sovietico è praticamente ancora quello dei tempi di Stalin. È il partito che detta la sua legge anche ai tutor della legge.

Si finisce sempre per tornare al punto di partenza, l'articolo 6 della Costituzione sul «ruolo guida del partito» sulla società. Sarà questo il centro della battaglia per la riforma costituzionale. Lei che ne pensa?

Quando l'attuale Costituzione fu varata io scrissi (per la stampa occidentale) che si confermava una mostruosità giuridica. Io penso anche adesso. Togliere subito l'articolo 6 non sarà possibile. Ma nella nuova Costituzione del paese - ci vorrà un anno forse due per arrivare - questo articolo non ci sarà più. Di questo sono convinto.